

«Ciclo di incontri»

LA DEMOCRAZIA ESAME DELLE CONDIZIONI, PROSPETTIVE, POSSIBILITÀ SU TUTTI I PIANI

Comune di Pontassieve (FI) Sala del Consiglio ore 21

19.12.2014 - «Vincoli» e «organismi internazionali» - alleanze politico-militari e politico-economiche, Unione europea e trattati Ue - democrazia legale, democrazia sostanziale.

Premessa

Dei «vincoli» connessi agli «organismi internazionali» a cui lo Stato italiano aderisce in Italia, in genere, non se ne parla: la «questione» non fa parte di considerazioni, discussioni, dibattiti, né sul piano «ufficiale», né dei *media* (ed è significativo, dato l'impatto che i *media* hanno), nemmeno da parte di analisti, più o meno «critici», e di oppositori. Oppure, se si tocca il tema, lo si mette presto da parte, come «qualcosa» di scontato, senza grande importanza nelle «faccende interne». È come se nella testa di tutti si dicesse: «i «vincoli»? Ci sono, e basta. Ma parliamo d'altro, siamo concreti».

Come mai? Va detto subito: *perché* lo Stato italiano è *subalterno*. Già dal 1938-39 lo Stato del regime fascista si stava «mettendo in bocca» allo Stato tedesco del regime nazista, il che si è accentuato durante il Secondo conflitto mondiale, per diventare definitivo con la Repubblica di Salò (nel Centro-Nord), costituita dopo la caduta del regime fascista nel 1943 – mentre il Regno del Sud era subordinato agli alleati anglo-americani. Finita la guerra, lo Stato viene riunificato – anche se Usa e Gran Bretagna, vista l'entità della Resistenza nel Centro-Nord del paese¹, avevano addirittura predisposto un piano per l'eventuale divisione in due del paese² – e situato nell'«area occidentale» (come voluto da tutti, Pci di Togliatti in prima linea, sulle direttive dell'Urss staliniana³). E viene stabilita la sua nuova Costituzione⁴, perpetuando però rilevanti «pezzi» di apparati, con loro personale e normative, dello Stato sabauda e fascista, e si procede nella «ricostruzione» (del paese, dai disastri bellici). Ma lo Stato italiano, repubblicano (a seguito del referendum «monarchia o repubblica» del 1946), liberalizzato (con tanto di voto alle donne, sempre dal 1946), situato nell'«area occidentale», è collocato nell'«area di influenza» di quella che esce dalla Seconda guerra mondiale come prima *superpotenza*: è subordinato agli Usa – com'è segnato dal «Piano Marshall» del 1948 (ingenti masse di fondi statunitensi) connesso all'espulsione di Pci e Psi dal governo, dal successo (tanto «pompatosi» quanto strepitoso) della Dc alle elezioni del 1948, e dall'adesione, nel 1949, alla **N.a.t.o.**, il «Trattato di alleanza militare del Nordatlantico».

In questa situazione, che si è protratta fino a tutt'oggi, si è determinata una sorta di *censura*, interiorizzata come *autocensura*: della condizione di subordinazione meno se ne parla e meglio è,

¹ Va ricordato: con la formazione di ben 20 «repubbliche partigiane» a democrazia diretta e con la spinta ai Consigli di fabbrica, e la loro attuazione ed estensione – Consigli che erano organi democratici di gestione delle imprese.

⁴ Anche questo va detto: in buona sostanza, su modello liberale: tripartizione dei poteri (legislativo, esecutivo, giudiziario), formazione del consenso popolare tramite i partiti (riconosciuti come organismi della «partecipazione democratica») e le connesse procedure «elettivo-rappresentative», insieme all'espressione (generica, quindi astratta) di alti principi e valori, e alle aperture (possibili) a interventi statuali e alla costruzione di forme di Welfare State.

³ Così secondo gli «accordi di Yalta», per cui, fra l'altro, l'Urss di Stalin abbandonò a se stessa la Resistenza greca, che continuava contro la reazione interna e le forze inglesi di appoggio – con macelli voluti anche dagli stalinisti operanti nel Partito comunista greco e nelle file della Resistenza.

² Con il Centro-Nord visto «in mano ai comunisti» – magari collegati alla confinante Jugoslavia – e il Sud sotto il loro controllo (per intendersi, un po' sullo stile di Corea del Nord e Corea del Sud).

ed è meglio ancora non parlarne proprio, anzi nemmeno pensarci – altrimenti si potrebbe cominciare a discutere sul vero senso del seguito di decisioni politiche poste quali solo “interne”, a voler superare la mancanza di piena autonomia, a volersi liberare dall’occhiuto controllo e dalle costanti ingerenze in atto, da allora e ancora, sul nostro paese.

I

«Vincoli» e «organismi internazionali»

I «vincoli» connessi agli «organismi internazionali» in cui lo Stato italiano si “incastona”, ci sono e come, e mettono in altra luce tutto quanto è successo e succede in Italia.

La **N.a.t.o.**: era formata “in funzione anti-sovietica”. In verità, solo nel 1956 l’Urss diede vita al suo «Patto di Varsavia», con gli Stati dell’Est-Europa a essa «satelliti», ma si trattava di strutturare il «blocco occidentale» contro la Russia – e infatti la Nato ha continuato a esistere, anzi si è espansa, estendendo il suo raggio d’azione e i suoi diretti interventi anche *dopo* il crollo dei regimi dell’Est, la riunificazione della Germania (dalla divisione fra Germania ovest, nell’«area occidentale», e Germania Est, nell’«area sovietica», con tanto del «Muro» che tagliava in due Berlino) e l’implosione dell’Urss. E per lo Stato italiano si tratta dell’adesione a un «organismo internazionale» che comporta «vincoli» rilevanti, non soltanto militari, ma di complessiva politica estera. E di più: comporta la presenza di molte basi Nato sul territorio del nostro paese, a cui si aggiungono le molte basi militari direttamente degli Usa. Il coinvolgimento nel seguito di guerre locali o «di teatro» che è seguito alla fine del Secondo conflitto mondiale e che continua appieno tutt’oggi, è venuto di conseguenza – e le truppe italiane svolgono semplicemente la funzione di “ascari” al servizio degli Stati Uniti e delle potenze maggiori agli Usa strettamente alleate (in primo luogo, lo Stato britannico), a cui anche il territorio del nostro paese serve loro da base operativa.

All’inserimento nella **N.a.t.o.** precede e poi si intreccia la collocazione nella formazione dell’**U.e.**, l’**Unione** (cosiddetta) **europea** (le cui tappe di costruzione, strutturazione e prerogative verranno trattate di seguito). E con la collocazione nell’**U.e.** si combina quella dell’adesione agli «organismi internazionali», di cui basti ricordare la **Banca mondiale**, il **Fondo monetario internazionale**, l’**Organizzazione mondiale del commercio**, e a brevè il **Trattato interatlantico per il libero scambio**: tutti «organismi» che statuiscono il liberismo¹ sotto il comando del grande capitale transnazionale (grande finanza e colossi multinazionali), imponendo il (cosiddetto) «libero scambio» e libero movimento dei capitali – ivi compresi i movimenti speculativi sui debiti statuali, sulle valute monetarie, nonché gli investimenti “a scommessa” sugli esiti di investimenti futuri, nonché quelli, sempre “a scommessa”, su esiti di questi ultimi esiti, sotto l’egida di quello che resta il massimo centro del grande capitale, insieme alle altre potenze maggiori (Stato britannico, Stato tedesco; Stato nipponico e altri ancora).

L’U.e. come primo «vincolo»

¹ È invalso l’uso di parlare di «neoliberismo», il che è una pura e semplice falsificazione linguistica: si tratta unicamente dello storico liberalismo sul piano economico, ossia del liberismo – dicendo «neoliberismo» si vuole dare a intendere che ve ne sono stati mutamenti significativi sul piano teorico e pratico, mentre siamo solo nel liberismo dispiegato, dopo la fase del diretto interventismo statale (dalla «Grande crisi» del ’29, attraverso la Seconda guerra mondiale e fino al pieno degli anni sessanta del Novecento, per protrarsi alla seconda metà degli anni settanta), teorizzato da Keynes, ma che era una variante di supporto per sostenere e perpetuare il capitalismo. Il che non significa che lo Stato cessi nel suo interventismo: interviene per assegnare al diretto “modo d’essere” del capitalismo i suoi “pezzi” industriali e apparati di funzioni e servizi, interviene in generale a supporto dell’andamento complessivo e in particolare conduce la sua azione sull’economia e le sue condizioni socio-economiche, forte del suo monopolio di potere decisionale e di esazione, raccolta e utilizzo del surplus sociale.

Al primo, benché non unico, posto di questi «organismi internazionali» in cui lo Stato italiano, e quindi il paese su cui comanda, è inserito c'è l'**U.e.** e a questa l'adesione agli altri «organismi internazionali» si connette e interconnette, l'**U.e.** che impone un complesso, astringente e cogente, di «vincoli» su tutti i piani, da quello legislativo a quello della politica economica, della complessiva gestione del paese, e dell'economia nel suo complesso. E li impone su una linea ben precisa: *tutto* è subordinato e finalizzato al più forsennato *iper-liberismo*, per cui va attuato *dovunque* il «modo d'essere» del capitale (conduzione «remunerativa», ossia finalizzata al profitto), i rapporti fra «cose» e persone si devono basare su vendita-acquisto (conduzione economica, ossia detta «razionale»), vi deve essere il «libero mercato», tendente alla «concorrenza perfetta», «senza impacci», nella «libera circolazione» dei capitali (compreso il cosiddetto «capitale umano»); lo Stato non deve ostacolare, ma favorire, anzi promuovere (e imporre) questo andamento (dove le «liberalizzazioni» *alias* «privatizzazioni»), deve contenere e ridurre il proprio intervento *diretto* e i settori di *propria* conduzione, deve contenere e ridurre il proprio indebitamento¹ (non superando il rapporto del 3% con il Prodotto interno lordo, il Pil), deve contenere e ridurre ogni processo di inflazione (crescita dei prezzi interni, connessi alla svalutazione della moneta); la stessa moneta e circolazione monetaria è tolta allo Stato e affidata al sistema bancario, autonomizzato (dominato dalla **B.c.e.**, la Banca centrale europea). In realtà si dà mano libera al grande capitale transnazionale e multinazionale sotto l'egida degli Stati più potenti, in primo luogo, nell'area europea, a quello tedesco, della Germania riunificata e sotto la *longa manus* degli Usa.

Così abbiamo questa **U.e.** che è *iper-liberista*, ma *non* certo *iper-liberale*, anzi (come vedremo) non ha nemmeno granché a che fare con i principi liberali (pur ammantandosi e paludandosi con questi): è una *sovrastrutturazione* del potere politico-statale, gestita da *élites* e condotta da personale cooptato, con un Parlamento che ha ridotte e subalterne competenze, con esiti di assenso forzato. E abbiamo questa **B.c.e.** che opera in autonomia, ma sulla linea indicata e non senza orecchie ben attente alle esigenze complessive delle potenze dominanti.

E l'euro ...

Ecco i «vincoli» e quanti! E uno di questi, tanto astratto quanto concreto, ce l'abbiamo tutti in tasca, magari con pochi suoi «segni di valore» (cartamoneta e «spiccioli») – mentre si mira a farci passare tutti, all'«amerikana», ai bancomat e carte di credito varie (in modo di ingrassare ulteriormente il sistema bancario per l'uso degli stessi nostri pochi soldi e di porci sotto il suo controllo stringente – in nome della «tracciabilità»). Questo «vincolo» è l'euro (l'€), che siamo costretti a usare tutti i giorni. L'euro, modellato sul precedente marco tedesco; l'euro, di cui lo Stato tedesco è stato

l'artefice principale [... con la connessa] sottrazione generalizzata di sovranità, unica soluzione ammissibile ai suoi occhi quando [...] condividere un destino economico e soprattutto monetario con altri paesi, che ritiene incapaci di esercitare la loro sovranità, se non per il peggio. Quindi, neutralizzazione generale! Resta viva e vegeta solo ... la sovranità tedesca, che è stata trasposta tale e quale nelle istituzioni economiche e monetarie europee. [...] Bisogna proprio avere i paraocchi per non vedere che la Germania si è costruita una convinzione [...] attorno alla moneta, che è per essa una posta in gioco così elevata da non poter fare la benché minima concessione in materia. Se ha accettato di entrare nell'euro, è stato solo alla condizione *sine qua non* di poter dettare la sua architettura istituzionale alla moneta unica, ricalcata sul proprio sistema nazionale².

«Artefice principale», sí, lo Stato tedesco (con le sue gestioni governative), ma – va sempre ricordato – sotto la *longa manus* degli Usa, nella loro linea di *divide et impera*, appoggiandosi alle potenze maggiori – nel caso, appunto, la Germania –, rispetto all'Europa. Ed è da sottolineare come le *misure decisive* prese per la formazione di questa Unione europea siano state prese *durante* e *subito dopo* il crollo dei regimi dell'Est, compreso quella della Germania Est, e l'implosione

¹ L'indebitamento di tutti gli Stati è prassi in atto a partire dalla «Grande crisi» del 1929 e soprattutto dal Secondo conflitto mondiale in poi.

² F. Lordon, Uscire dall'euro, ma come?, «Le Monde Diplomatique», 30 agosto 2013.

dell'Urss: finita la contrapposizione Ovest-Est, sul piano politico come su quello dell'economia, si poteva procedere ai pieni rapporti "normali" – che poi questa fosse una finzione, data la contrapposizione permanente e geostrategica, fra Stati Uniti e Russia, è il vero e tutt'altro discorso: si puntava, e si continua a puntare, all'egemonia in Europa e verso l'Est europeo, nonché alla subordinazione dell'Europa mediterranea.

Chi scrive ricorda che, già a ridosso dell'introduzione (o meglio, imposizione) dell'euro, e in relazione al "sistema" capitalistico italiano esistente, aveva sostenuto che questa moneta, dato il rapporto di cambio con la lira (1 € = L. 1936,27) e dato il suo carattere "forte" (superiore al dollaro Usa), avrebbe condotto **a**) a dimezzare il potere d'acquisto delle retribuzioni fisse, ricadendo, dopo un breve periodo di euforia di quelle variabili, anche su queste; **b**) a colpire l'*export* dei prodotti italiani senza essere compensato dai vantaggi dell'*import*; **c**) a colpire il mercato interno, date le difficoltà delle imprese nell'esportazione e data la riduzione del potere d'acquisto della gran parte della popolazione; avevo aggiunto che l'autonomizzazione della Banca d'Italia e la sua subordinazione alla Banca centrale europea (con tanto di autonomizzazione e pari subordinazione del sistema bancario italiano), oltre a condurre a dovere pagare per l'emissione di moneta, avrebbe comportato la perdita di ogni controllo sulla moneta stessa, dalla massa di circolante ai suoi tassi di svalutazione, etc. (una certa svalutazione è capitalisticamente utile per sostenere dati comparti di *export*).

A distanza di una quindicina d'anni non mi sento di cambiare una virgola di quanto avevo indicato. Ma vi va aggiunto altro, molto altro: **1**) la distruzione del settore dei beni durevoli, in cui il capitalismo italiano aveva raggiunto primati mondiali, a favore della produzione "altrui" (in primo luogo tedesca, ma anche statunitense, giapponese, poi cinese, etc.); **2**) l'abbattimento di "luoghi di eccellenza" – si pensi non solo ai comparti di elettrodomestici e all'autotrasporto, ma anche al fatto che l'Olivetti già nel 1965 aveva prodotto il *primo prototipo* al mondo di *computer portatile*, e non ne resta che qualcosa di marginale e ci si deve muovere su produzioni e brevetti del tutto "altrui"; **3**) la svendita, in particolare dal 1992 in poi, dei comparti maggiori e più importanti (anche per la stessa autonomia del paese) dell'apparato industriale italiano (frutto dell'attività di tutta la popolazione, e non dei "padroni del vapore", statali o privati che siano), svendita che continua a tutt'oggi, puntando in via accelerata a eliminare qualsiasi autonomia – si pensi soltanto alla perdita di autonomia nei due capi della catena produttiva: nella ricerca-applicazione tecnologica, da un lato, nell'agro-alimentare, dall'altro, peraltro connesso al degrado ambientale e idrogeologico, nonché al forsennato processo di cementificazione, sventramenti, strade su strade e autostrade, «grandi opere», *et similia*, che appare senza fine.

Insomma, come si è detto nei precedenti incintri, ma è bene ripetere e ribadire, mentre si spremere al massimo la popolazione in nome del debito (statale) e degli interessi sul debito, mentre si strozza ogni sensata (anche capitalisticamente sensata) iniziativa economica in nome del non-superamento del deficit del 3% rispetto al Pil (e del «patto di stabilità» e del «fiscal compact» inseriti nella stessa Costituzione – senza nemmeno preoccuparsi di consultare gli elettori, il popolo detto, derisoriamente, «sovrano»), si procede verso la riduzione del nostro paese a "pontone" geostrategico, geomilitare, geopolitico, geoeconomico a disposizione "altrui", gestito da uno Stato che vi esercita il comando subalterno negli interessi e disegni "altrui", con un'oligarchia economica e sociale interna che si fonde con quella "altrui": questo è il senso di fondo, sostanziale dei «vincoli» e «organismi internazionali» che irretiscono (nel significato letterale: mettono nella rete) il nostro paese e la sua popolazione.

Democrazia e autonomia vanno insieme

La democrazia formale è più o meno rispettata (e anche sempre meno: la violazione di regole di diritto e di prassi sono continue, nonché della stessa Costituzione). E la democrazia sostanziale? Ma quale democrazia vera – cioè non quella del sistema liberale, che dispone solo il consenso alla delega a «classe politica» e oligarchia, in tutti i campi – si può attuare, come si può realizzare un effettivo potere democratico di decisione, senza scuotersi da questa massa di «vincoli», senza rompere questo "irretimento"? Sarebbe proprio questo il compito da condurre: portare nella

discussione “di massa” il nodo della subordinazione del nostro paese; fare capire che non vi sarà nessuna soluzione fattiva (dal piano economico a tutti i piani) senza liberazione da questo “irretimento” costringente, oppressivo, soffocante; unire alla lotta per costruire e attuare la democrazia, come sua componente essenziale, quella della denuncia e rigetto dei «vincoli» e dell’incastonamento negli «organismi internazionali» dati, ossia la lotta per l’autonomia (stabilendo rapporti “altri” con l’estero, tutti da ripensare e ri-condurre, in primo luogo in ambito del Mediterraneo e verso l’Est). Lotta per la democrazia e lotta per l’autonomia vanno insieme.

Mario Monforte

II

L’U.e.: trattati, strutturazione, «vincoli»

Il Manifesto di Ventotene

Nei primi anni quaranta del Novecento esponenti antifascisti, confinati dal regime fascista a Ventotene, elaborarono un progetto di *Manifesto* per un’Europa libera e unita. Nacque il *Manifesto di Ventotene*, redatto da Altiero Spinelli, Ernesto Rossi, Eugenio Colorno, la prima stesura, trafugata fortunosamente dall’isola, pare fosse stata scritta sulla carta delle sigarette. L’intento: costruire l’unificazione europea in senso federale, per evitare il ripetersi dell’esplosione di spinte imperiali da parte di singoli Stati nazionali. Recita il *Manifesto*:

lo Stato da tutelatore della libertà dei cittadini, si è trasformato in un padrone di sudditi, tenuti a sevizio con tutte le facoltà per rendere massima l’efficienza bellica. Anche nei periodi di pace, considerati come soste per la preparazione alle inevitabili guerre successive, la volontà dei ceti militari predomina [...] su quella dei ceti civili, rendendo sempre più difficile il funzionamento di ordinamenti politici liberi: la scuola, la scienza, la produzione, l’organismo amministrativo sono principalmente diretti ad aumentare il potenziale bellico [...]. Pertanto occorre] gettare le fondamenta per costruire un largo Stato federale, il quale abbia gli organi e i mezzi sufficienti per far crescere nei singoli Stati federali le sue deliberazioni, dirette a mantenere un ordine comune, pur lasciando agli Stati stessi l’autonomia che consente un’elastica articolazione e lo sviluppo della vita politica secondo le peculiari caratteristiche dei loro popoli.

Obiettivo: gli Stati uniti d’Europa. Dichiarando di ispirarsi al socialismo, il testo prosegue:

il principio [...] fondamentale [...] è quello [...] che] le forze economiche non debbono dominare gli uomini ma [...] essere da loro sottomesse, guidate, controllate nel modo più razionale, affinché le grandi masse non ne siano vittime.

Seguono dei punti programmatici considerati fondamentali nella costruzione dell’unità europea:

- a.** non si possono più lasciare ai privati le imprese che, svolgendo un’attività necessariamente monopolistica, sono in condizione di sfruttare le masse di consumatori [... *né quelle che*] per reggersi hanno bisogno di dazi protettivi, sussidi, ordinazioni di favore [... *né*] le imprese che, per la grandezza dei capitali investiti e il numero degli occupati o per l’importanza del settore che dominano, possono ricattare gli organi dello Stato, imponendo la politica per loro più vantaggiosa [...]. È questo il campo in cui si dovrà procedere [...] a nazionalizzazioni su larghissima scala, senza alcun riguardo per diritti acquisiti.
- b.** Diritto di proprietà e successione hanno permesso di accumulare nelle mani di pochi privilegiati ricchezze che converrà distribuire [...] per eliminare i ceti parassitari e per dare ai lavoratori gli strumenti di produzione di cui abbisognano, onde migliorarne le condizioni economiche e far loro raggiungere una maggiore indipendenza di vita [...].
- c.** I giovani vanno assistiti con le provvidenze necessarie per ridurre al minimo le distanze fra le posizioni di partenza [...]. La scuola pubblica dovrà dare la possibilità effettiva di seguire gli studi fino ai gradi superiori ai più idonei, invece che ai più ricchi [...].

d. La solidarietà sociale dovrà manifestarsi non con le forme caritative, [...] ma con una serie di provvidenze che garantiscano [...] a tutti, possano o non possano lavorare, un tenore di vita decente [...].
[Più oltre:] il concordato con cui in Italia il Vaticano ha concluso l'alleanza col fascismo andrà [...] abolito per affermare il carattere puramente laico dello stato, e per fissare in modo inequivocabile la superiorità dello stato sulla vita civile. Tutte le credenze religiose dovranno essere egualmente rispettate, ma lo stato non dovrà più avere un bilancio dei culti.

Il *Manifesto* auspica, infine, un'alleanza tra proletariato e intellettuali, base di un movimento

che sappia organizzare e dirigere le forze progressiste [in una fase di] crisi rivoluzionaria, utilizzando tutti quegli organi popolari che si formano spontaneamente come crogioli ardenti in cui vanno a invischiarsi le masse rivoluzionarie [...]. Un vero movimento rivoluzionario dovrà sorgere da coloro che hanno saputo criticare le vecchie impostazioni politiche; dovrà saper collaborare [...] con quanti cooperano alla disgregazione del totalitarismo, ma senza lasciarsi irretire dalla loro prassi politica. Il partito rivoluzionario¹ non può essere [...] improvvisato nel momento decisivo [...] deve penetrare [...] ovunque ci siano degli oppressi [...] e] mostrare [...] quale possa essere la vera soluzione. [...]] Esso attinge la visione e la sicurezza di quel che va fatto non da una preventiva consacrazione da parte dell'ancora inesistente volontà popolare, ma dalla sua coscienza di rappresentare le esigenze profonde della società moderna. Dà in tal modo le prime direttive del nuovo ordine, la prima disciplina sociale alle nuove masse [...]. Non è da temere che un tale regime rivoluzionario debba [...] sboccare in un nuovo dispotismo. Vi sbocca se è venuto modellando un tipo di società servile. Ma se il partito rivoluzionario andrà creando con polso fermo fin dai primissimi passi le condizioni per una vita libera, in cui tutti i cittadini possano veramente partecipare alla vita dello Stato, la sua evoluzione sarà [...] nel senso di una comprensione e accettazione da parte di tutti del nuovo ordine, [...] di istituzioni politiche libere.

È un progetto di una fase storica profondamente diversa dall'attuale, e presenta convinzioni oggetto di elaborazioni e revisioni nelle vicende successive. Ma, se lo "spirito" del testo e i suoi intenti mantengono la loro validità, il processo seguente è stato ben altro.

Le tappe reali dell'Unione europea

Che cos'è rimasto degli intenti del *Manifesto*? Ci se ne fregia all'occorrenza come fiore all'occhiello, ma vengono menzionati come "sogno", "utopia", "visione" di "anime belle", con l'implicita allusione alla loro mancanza di spirito pratico, di "senso del fare". Perciò ripercorriamo le tappe dell'Unione europea quello italiano ne è stato uno dei 6 Stati fondatori, con quelli di Francia, Germania, Benelux (Belgio, Olanda, Lussemburgo).

Con il «Trattato di Parigi» del 1951 nasce la **Ceca** (Comunità europea del carbone e acciaio); con il «Trattato di Roma», nel 1957, nascono l'**Euratom**, che si occupa dell'energia atomica, e la **Cee** (Comunità economica europea), che ha come obiettivo l'abolizione di dazi e altri ostacoli alla libera circolazione delle merci. Vi aderiscono i 6 Stati citati e qualche anno più tardi quelli di Gran Bretagna, Irlanda, Danimarca, più tardi ancora di Grecia, nel 1986 di Portogallo e di Spagna.

Fin dal 1979 era entrato in vigore lo **Sme** («Sistema monetario europeo»), a cui non aderirono però la dracma greca e l'escudo portoghese. Tale accordo aveva lo scopo di regolare i rapporti di cambio tra le monete dei paesi membri per assicurarne la stabilità monetaria. Precedentemente era stato creato l'**E.c.u.** («European currency unit»), al fine di esprimere il bilancio comunitario in una moneta virtuale, stabilita in base a una media ponderata delle monete degli Stati membri. L'Ecu era dunque un'unità di conto (non destinata alla circolazione interna a ciascun paese), costituita da un "paniere" formato da quantità fisse delle diverse monete nazionali.

¹ Era da venire la comprensione che i partiti fossero destinati a diventare "pezzi" dell'apparato statale. E lo Stato non è recepito come sintesi degli organismi apicali facenti capo alla classe dominante, ma come istituzione riformabile in senso democratico com'era nella tradizione socialista, a cui il testo si ispira. D'altra parte, l'invasione dell'Urss da parte della Germania nazista offuscava la percezione del processo autoritario in quel paese, bloccando la comprensione di cosa fosse l'Unione sovietica. Inoltre, la realtà italiana, in cui il Partito nazionale fascista era di fatto l'unico partito ammesso, bloccava la presa d'atto della deriva a cui la forma-partito era inevitabilmente esposta.

Per ogni moneta dei paesi aderenti si fissò un *corso centrale* in Ecu. In base a tali tassi centrali venne stabilita una *griglia di tassi centrali bilaterali*, in base ai quali venivano calcolati gli scostamenti massimi consentiti, in più e in meno.

Toccati quei margini, intervenivano obbligatoriamente le banche centrali degli Stati le cui valute si trovavano agli estremi opposti della banda di fluttuazione, donde il nome di «Serpente monetario» dato al marchingegno. Va precisato che le oscillazioni ammesse erano modeste e che tali dovevano necessariamente essere, data la finalità dell'accordo: instaurare un regime di solidarietà finanziaria tra le banche centrali per sostenere i cambi.

Gli interventi delle banche centrali degli Stati membri dovevano continuare finché i corsi delle valute non fossero rientrati entro i margini stabiliti. Tra il 1987 e il 1992 lo Sme subisce una sostanziale trasformazione: i riallineamenti si interrompono e il Sistema diventa, nei fatti, simile a un'area monetaria a cambi fissi – la cui *valuta-chiave* è il *marco tedesco*.

Si delinea in questa fase il progetto di *integrazione monetaria* e creazione di una *moneta unica*, e, in vista di tale scelta, lo Sme viene irrigidito. Questa scelta suscitò in molti paesi la diffidenza in proposito al fatto che – all'indomani della riunificazione della Germania – gli interessi tedeschi prevalessero su quelli comunitari. Nel settembre 1992 scoppia la «tempesta monetaria» a fronte del rafforzamento del marco su tutti i mercati valutari.

Il processo di unificazione europea rallenta, si rafforza la tendenza a rinegoziare il «Trattato di Maastricht» (illustrato più avanti), alcune monete delle economie in difficoltà abbandonano lo Sme, *in primis* l'Italia e la Gran Bretagna.

Tale crisi – fase 1992-93 – viene scatenata dall'aspettativa degli speculatori che in alcuni paesi non vengano rispettati gli impegni di cambio in contrasto con obiettivi interni (per esempio, una crescita a dismisura degli interessi sul debito pubblico).

Il processo di unificazione, comunque, procede. Preso atto che la crescente mobilità dei capitali ha accorciato notevolmente i tempi di resistenza delle banche centrali agli attacchi della speculazione, si impone l'opzione tra la flessibilità del tasso di cambio o l'unificazione monetaria completa: le «classi politiche» dei diversi Stati prenderanno questa seconda strada¹.

Ma torniamo indietro, e vediamo più da vicino le tappe di questo percorso:

Atto unico – 1986

Moventi:

- rilanciare il processo di unificazione del mercato;
- ricercare l'integrazione e l'accordo tra il grande capitale industriale, **E.b.r.t.** European Business Round Table;
- ottenere dalla «dimensione sociale europea» una **deregulation**.

Principio chiave:

- il «riconoscimento reciproco».

Obiettivi:

- fare dell'Europa un vero «mercato unico senza frontiere», entro la fine del 1992.

Conseguenze previste:

- libera circolazione di «cittadini» (forza-lavoro, merci, capitali = imprenditori, finanziari, etc.)

È in tal modo che si apre la strada al «Trattato di Maastricht». È questo uno dei *trattati basilari* dell'Ue, anzi quello ne pone le *effettive fondamenta*, e merita di essere esaminato.

Il «trattato» si compone di disposizioni comuni contenenti principi generali, che modificano i precedenti trattati (Ceca, Euratom, Cee) sulla politica estera e la sicurezza comune, nonché in tema di giustizia e affari interni; contiene 17 protocolli (esenzioni, garanzie, aspetti organizzativi ...) e 33

¹ Notizie sullo Sme tratte da Le Garzantine, Economia, Milano, Garzanti.

dichiarazioni interpretative. E contiene anche la clausola di revisione del «Trattato» stesso, da attivare nel 1996.

Trattato di Maastricht – 7 febbraio 1992

Il trattato prevede **III fasi**, ognuna caratterizzata da **impegni degli Stati firmatari**.

Fase I iniziale.

- Libera circolazione dei capitali.
- Cambi fissi.

Fase II dal gennaio 1994.

- **Obblighi** per ogni Stato membro:
 - **attuare la stabilità** dei **prezzi** l'inflazione di ognuno non deve superare l'1,5% della media dei tre Stati "più bravi";
 - **contenere il disavanzo pubblico** al 3% del Pil e il **debito pubblico** al 60% del Pil;
 - **mantenere bassi i tassi di interesse** sempre in confronto ai tre Stati "più bravi";
 - **non aver svalutato o rivalutato** la moneta di ogni Stato negli ultimi 2 anni della fase.

- **Creazione dell'istituto monetario europeo I.m.e.**

Composizione: presidente + governatori delle Banche centrali degli Stati membri. È attuato come organismo transitorio per rafforzare la cooperazione tra le autorità monetarie europee, coordinare le politiche monetarie, dare pareri e raccomandazioni.

Compiti:

- istituzione del **S.e.b.c.**;
- creazione della moneta unica, l'**Euro**;
- istituzione della **B.c.e.**

Fase III dal 31.12.1996 al 31.12.1997, con *almeno* 7 Stati che hanno rispettato le condizioni della **Fase II**; dal primo gennaio 1999 lo si attuerà con quelli che rispettano le condizioni della **Fase II**, qualunque ne sia il numero.

Compiti:

- creazione della Banca centrale europea, **B.c.e.**, il cui comitato esecutivo è nominato dai governi degli Stati membri.
- Creazione del Sistema Europeo delle Banche centrali, **S.e.b.c.** Banca centrale europea + Banche centrali nazionali.
- Emissione dell'**E.c.u** come **moneta unica** e viene previsto che dal primo gennaio 1999 l'euro (l'**€**) dovrà sostituire le esistenti monete nazionali degli allora 11 Stati partecipanti, per diventare la moneta ufficiale dell'Ue, e le parità centrali dell'Ecu (che verrà convertito con un rapporto di 1 a 1 con l'euro) saranno prese a riferimento per stabilire i valori di conversione in euro delle monete dei paesi aderenti all'unione monetaria europea.
- Fissazione di **cambi fissi irrevocabili**.

Quale logica informa il «Trattato di Maastricht»

Esponiamo la logica del «Trattato di Maastricht» per punti, in sintesi:

- al centro dell'unità monetaria sta la **centralizzazione del capitale finanziario**;
- la **politica monetaria** viene situata **al primo posto**;
- la **stabilità dei prezzi** è posta come obiettivo primario;
- l'unità monetaria non viene posta come conseguenza, bensì, e al contrario, come “**premessa**” dell'**unità politica**;
- non è prevista **nessuna armonizzazione** in materia **fiscale e sociale**;
- vi sono solo **raccomandazioni** in merito alla **libera circolazione del lavoro**;
- viene prospettata una **politica comune di difesa** da formare come **U.e.o.** (unità militare);
- è stabilito di togliere ai «rappresentanti-eletti» la possibilità di controllo sulla **politica monetaria** – che viene invece **affidata ai banchieri**;
- non viene posto né proposto nessun trasferimento di sovranità dal nazionale all'ente sovranazionale, ma **dal potere legislativo all'esecutivo**;
- senza flessibilità del cambio, si indica l'indirizzo trovare modalità di garantire, **all'interno di ogni Stato**, altri **elementi di flessibilità**.

Ma intanto – e già da verso la fine degli anni ottanta del Novecento – si profilava una «tempesta valutaria». Per quali motivi?

La tempesta valutaria e le sue cause

Ancora in sintesi, per punti:

1. Seconda metà anni ottanta:

- rilancio dopo la stasi (dalla metà degli anni settanta);
- *deregulation* finanziaria;
- aumento di valore delle attività patrimoniali (immobiliari, azionarie);
- aumento dell'indebitamento.

Alla fine del periodo:

- rallenta la domanda;
- si sgonfia la bolla del mercato immobiliare e azionario (Gran Bretagna., Usa, Giappone);
- i debitori “tirano i remi in barca”;
- si innesta un processo recessivo.

“**Cura**”: abbassare il costo del denaro per incentivare gli investimenti e la ripresa – la cura viene seguita in Giappone e in Usa, ma ... crea **tensioni valutarie**.

2. Unificazione delle due Germanie, crollo dei regimi dell'Est europeo, implosione della stessa Urss:

- l'Est domanda beni;
- l'Est attira investimenti.

Dunque si tengono alti i tassi di interesse allo scopo di:

- combattere l'inflazione innestata dalla maggiore domanda;
- attirare capitali da Usa e Giappone per investimenti all'Est.

Ma ciò ... crea **altre tensioni valutarie**. *Conclusioni:*

- è un dato di fatto l'imprevedibilità delle fasi di sviluppo e/o recessione del meccanismo di accumulazione capitalistico (v. punto **1.**);
- è ugualmente un dato di fatto la «globalizzazione» del mercato mondiale, con conseguenti rapidi e massicci movimenti di capitale in cerca di alti rendimenti (v. punto **1.**);
- ne consegue che l'instabilità del quadro e delle soluzioni politiche europee (v. punto **2.**) sono elementi che mal si conciliano con:
 - la “libera circolazione” dei capitali;
 - i cambi fissi.

Il che già dall'applicazione della **Fase I** del «Trattato di Maastricht» è stato provato nei fatti.

La particolarità della situazione italiana

Sempre in sintesi, per punti, la situazione italiana fino all'applicazione del «Trattato di Maastricht»:

- 1.** Alto il livello sia del *disavanzo*, sia del *debito* pubblico – anche se non è l'unico Stato ad averli (vedi la Gran Bretagna, il Giappone, in primo luogo gli Usa), ma notevoli sono:
 - malgoverno, sprechi, inefficienza;
 - corruzione;
 - uso assistenziale-clientelare delle risorse;
 - rapporto abnorme fra debito e interessi sullo stesso (v. **grafico**).
- 2.** *Arretratezza tecnologica* di una *parte dell'industria* – con scarsa concorrenzialità all'estero.
- 3.** *Disoccupazione*.
- 4.** *Inflazione*.
- 5.** *Sopravvalutazione del cambio della lira*.

Con il regime di cambi fissi sono affluiti capitali di prestito in Italia attirati dagli alti rendimenti (alti tassi di interesse). Ma, quando i cambi ufficiali non corrispondono per un lungo periodo a quelli reali tra i poteri di acquisto delle valute, il rischio del cambio diventa forte e, specialmente avvicinandosi l'ultima data utile per un riallineamento delle valute, i capitali tendono a fuggire. Si arriva alla svalutazione della lira (circa 15%). Segue l'applicazione del «Trattato di Maastricht».

Conseguenze dell'applicazione del «Trattato di Maastricht»

Continuando in sintesi, per punti:

1. *Smantellamento dello «Stato sociale»* (pensioni, sanità, istruzione, trasporti “pubblici”, etc.) – dalla logica di integrare in qualche misura e di garantire in qualche maniera il tenore di vita della maggioranza della popolazione, si passa alla logica di fornire servizi secondo la convenienza di mercato (criterio del profitto). Lo Stato non si pone più come soggetto attivo per l’innalzamento del livello materiale e culturale della vita della popolazione, ma diventa garante delle condizioni necessarie al «libero» dispiegarsi delle forze di «mercato».
2. *Crescita della pressione fiscale* – mentre solo una riforma fiscale che garantisca maggiore equità, allarghi la base di imposizione e abbia strumenti contro l’evasione fiscale, può portare a quell’allargamento delle entrate necessarie a contenere il deficit statale.
3. *Tendenza all’aumento dell’inflazione* – e l’inflazione avvantaggia debitori, imprese, soggetti a reddito non fisso, mentre svantaggia creditori, soggetti a reddito fisso (privati peraltro della «scala mobile»!)
4. *Crescita della disoccupazione* – a causa della minore assistenza finanziaria dello Stato per le imprese, della maggiore pressione fiscale sulle imprese stesse, dei minori investimenti diretti statali, della tendenza a controllare i livelli d’inflazione, delle ristrutturazioni per reggere la concorrenza esterna, del minor livello della domanda

In conclusione, *colpiti subito* lavoratori dipendenti, non-evasori fiscali, giovani e aree deboli nel complesso; *avvantaggiati poi* profitti industriali, rendite finanziarie, “aree” o “poteri forti”.

Procedendo nei «Trattati», fino al «Trattato di Lisbona»

I «Trattati» successivi rivedono, e per qualcosa modificano, il «Trattato di Maastricht», *senza però modificarne l’impianto*. Tra questi «Trattati» seguenti merita di citare:

- il «Trattato di Amsterdam» – 2 ottobre 1997;
- il «Trattato di Nizza – 26 febbraio 2001;
- il «Trattato di Lisbona – 13 dicembre 2007.

Particolare importanza riveste il «Trattato di Lisbona – entrato in vigore dal 13 dicembre 2009 –, che può essere considerato un’ulteriore pietra miliare (dopo quello di Maastricht) nel processo di strutturazione dell’Ue.

Modifiche significative vengono apportate ai precedenti trattati – per esempio, viene ampliato il raggio di intervento in missioni extra-Ue, già previste dal Trattato di Amsterdam. Inoltre:

- la presidenza del Consiglio europeo, già prerogativa del *premier* del paese cui era affidata, a rotazione, tale competenza, diviene permanente per la durata di 2,5 anni, rinnovabile per un mandato (per continuità politica, viene affermato), e dunque si ha una maggior capacità e rapidità di decisione da parte dell’esecutivo dell’Ue.
- L’alto commissario agli Esteri e alla Sicurezza comune (Pesc) – cioè il ministro degli esteri nominato dal Consiglio – assume anche la carica di vicepresidente della Commissione (si aumenta così il controllo da parte dell’esecutivo).
- Viene introdotto il voto «a maggioranza qualificata» su oltre 40 materie, per evitare il voto contrario da parte di singoli Stati, e l’unanimità è richiesta solo in pochi casi (per esempio, politica estera, sicurezza, fisco).
- A partire dal 2014 le votazioni saranno «a doppia maggioranza» – è richiesto il 55% degli Stati membri, in rappresentanza del 65% della popolazione
- Viene estesa la procedura di *co-decisione* sulle delibere del Consiglio da parte del Parlamento per l’approvazione della maggioranza delle norme europee (per esempio, agricoltura, bilancio) e così il Parlamento aumenterebbe i propri poteri anche in materia di accordi internazionali, mentre ne aumenta il numero dei parlamentari, da 736 a 751 (per l’Italia, da 72 a 73). Tuttavia, tale provvedimento – presentato come incremento della prassi democratica – pare piuttosto una benevola concessione (infatti, il ruolo di deliberare dovrebbe spettare al Parlamento, quello di metterne in atto le delibere al Consiglio – questo almeno nei “sistemi” parlamentari).

- Con la cooperazione forzata, un gruppo di almeno 9 Stati può formare un'avanguardia per l'integrazione delle rispettive risorse in alcuni settori, ivi comprese le forze armate o parte di esse si istituzionalizza, dunque, la possibilità di una primazia di alcuni Stati su altri¹.

Gli organismi dell'Ue hanno subito e continuano a subire qualche adattamento e modifica, sia a seguito dei vari trattati, sia via via che nuovi Stati sono entrati a far parte dell'Ue² vedi la situazione attuale: appendice **[A] LE ISTITUZIONI DELL'UE – E CONSIDERAZIONI** e appendice **[B] CONSIGLI D'EUROPA e Stati aderenti e non aderenti all'«eurozona»**

Da sottolineare, infine, come il «Trattato di Lisbona» ribadisca l'importanza dell'Alleanza atlantica (Nato) con cui l'Ue viene impegnata a collaborare, nonché il ruolo preminente che viene ad assumere sull'Ue il Consiglio d'Europa – avamposto di fatto e garanzia di tale affiancamento. Ne è un'ulteriore riprova il modo in cui sono state condotte le trattative sul Ttip («Trattato transatlantico per il commercio e gli investimenti») – solo lo scorso ottobre ne sono state rese note le linee guida, e si procede tuttora in incontri riservatissimi, all'insaputa degli stessi organi ufficiali dell'Ue.

E ne è una riprova anche il *diktat* pervenuto in tempi recenti all'Ue da parte del Wto («Organizzazione mondiale del commercio»), *alias* da parte degli Usa, in merito ai dazi da applicare alle importazioni nell'Ue da alcuni paesi dell'Africa, senza contropartite per gli importatori: misure destinate ad aggravare ulteriormente la situazione, già pesante, di quei paesi, con tanto di inevitabile incremento dell'ondata migratoria sulle nostre coste – ma questo non interessa agli Usa, né oltreoceano, e neppure agli Stati del Nordeuropa, ben lontani dal Mediterraneo e protetti dai, per loro provvidenziali, accordi di Dublino (per cui il migrante resta nel paese di accoglienza).

L'Italia faccia sacrifici, versi lacrime e sangue, come la Grecia e se poi l'economia italiana arranca, tanto meglio: vi sarà un concorrente in meno!

Sarebbero questi il messaggio e l'eredità del *Manifesto di Ventotene*? Sarebbero queste le conseguenze e la traduzione in atto del *Manifesto di Ventotene*?

Ma proprio dalla Grecia si profila quella che alcuni *media* hanno definito la «tempesta perfetta». Di che si tratta?

Il mandato del presidente della Repubblica greca è scaduto; il capo del governo di coalizione Samaras non ha la maggioranza per eleggerne uno nuovo, che garantisca continuità politica, e ne ha anticipato le elezioni al 17 dicembre 2014. Hanno avuto luogo in parlamento le tre tornate elettorali per la scelta del presidente della Repubblica che, come previsto, sono state infruttuose: perciò si va il 25 di gennaio 2015 alle elezioni anticipate, che, come pare quasi scontato, dovrebbero dare la maggioranza a «Syriza», il partito di Tsipras. Il quale non è precisamente una figura limpida e lineare, tuttavia, benché si sia recentemente dichiarato per la non-uscita della Grecia dall'euro, potrebbe comunque «annullare tutti gli accordi con la Troika» (Fmi, Bce, Ue): «il 2014 non è il 2012 e quindi non passerà il terrorismo dei mercati», avrebbe dichiarato il 9 dicembre (come riporta il quotidiano «il manifesto»), «grazie ad un governo di salvezza nazionale sostenuto da Syriza».

No comment, per ora, da parte delle oligarchie di Bruxelles e di Berlino, ma nei «mercati» è già il panico: che farà l'Ue se la Grecia annullerà tutti gli accordi? Del resto, un'espulsione dall'Ue non pare prevista dai «Trattati»; e c'è chi paventa un effetto-domino, se il governo greco smettesse di pagare i debiti ai creditori e le quote di spettanza all'Ue, con ripercussioni enormi a livello mondiale. La Troika spera in Dimas, il candidato di Samaras, un economista che ha lavorato alla Banca mondiale, già commissario europeo e ministro greco di centrodestra.

¹ Il tutto fu firmato dai capi di Stato e di governo degli allora 27 Stati membri: per l'Italia da Romano Prodi e Massimo D'Alema.

² Per un'esposizione più esaustiva vedi il sito www.nea-polis.org, dati i limiti di spazio della presente trattazione.

Non è il momento opportuno perché i paesi europei del Mediterraneo si coalizzassero, Italia in testa, per imporre *almeno* un radicale cambio di indirizzo? Anche se appare quantomeno dubbio che l'Ue per come si è formata e strutturata possa “cambiare pelle”, riformarsi e auto-riformarsi.

Pontassieve (FI), 5 dicembre 2015

Cesarina Branzi

www.nea-polis.org

[A] LE ISTITUZIONI DELL'UE – E CONSIDERAZIONI

Gli organi dell'Unione europea sono stati modificati nella loro struttura e nelle loro competenze e funzioni dai vari Trattati, che si sono succeduti nel corso del tempo – e l'entrata in vigore di tutti i Trattati è sempre avvenuta a molti mesi di distanza dalla firma dei Trattati stessi.

Revisione ordinaria dei trattati: qualsiasi Stato membro, la Commissione e il parlamento europeo possono sottoporre al Consiglio dell'Ue progetti finalizzati alla revisione dei Trattati.

Tali progetti sono successivamente trasmessi al Consiglio europeo e notificati ai parlamenti nazionali. Se il Consiglio europeo, previa consultazione del parlamento europeo e della Commissione, esprime parere favorevole, il presidente del Consiglio convoca una convenzione. La convenzione esamina i progetti di revisione e adotta per consenso una raccomandazione a una conferenza dei rappresentanti dei governi degli Stati membri.

Parlamento europeo: è composto dai rappresentanti eletti a suffragio universale degli Stati membri per un periodo di 5 anni. È composto da un numero di deputati in rapporto alla popolazione di singoli paesi, con qualche lieve approssimazione a seguito di aggiustamenti seguiti al Trattato di Lisbona; i suoi membri sono organizzati non secondo nazionalità, ma in base allo schieramento politico.

È una delle principali istituzioni legislative dell'Ue stessa, ma *solo insieme* al Consiglio dell'Ue: con esso discute e approva sia le norme – procedura legislativa ordinaria: definita «codecisione» –, sia il bilancio dell'Ue. L'approvazione del parlamento è necessaria per l'adozione di alcune decisioni importanti (come, per esempio, l'adesione all'Ue di nuovi Stati). Il parlamento controlla l'operato delle Commissioni, esaminandone le relazioni e interrogando i commissari, e l'insediamento di una nuova Commissione è soggetta alla sua approvazione – il parlamento la deve approvare o respingere nel suo insieme e non nella persona di un singolo membro, e se sfiducia una Commissione in carica questa è costretta alle dimissioni.

Consiglio dell'Ue: riunisce i ministri di tutti gli Stati dell'Ue (uno per ciascun Stato) per adottarne le normative e coordinare le politiche.

Ogni Stato è rappresentato dal ministro responsabile per la materia trattata; i membri non sono dunque fissi – tranne che per le riunioni del Consiglio dei ministri degli Esteri, che sono invece presiedute sempre dall'Alto rappresentante per la politica estera e la sicurezza dell'Ue, tutte le altre riunioni sono presiedute dal ministro dello Stato che ha assunto in quella fase la presidenza dell'Ue.

Si decide per votazione a «maggioranza qualificata» – tranne che per questioni riguardanti la sicurezza, gli affari esteri, l'imposizione fiscale, materie per cui si richiede l'unanimità: ciascun paese ha qui il diritto di *veto*.

Dal 2014 è stata introdotta l'approvazione «a doppia maggioranza», vale a dire che si richiedono due tipi di maggioranza: degli Stati membri (almeno 15) e della popolazione totale dei paesi membri dell'Ue rappresentata da quel voto (65%).

Consiglio europeo: è composto dai capi di Stato o di governo degli Stati membri dell'Ue, dal presidente della Commissione e dal presidente del Consiglio europeo stesso, che presiede le sessioni. Anche l'Alto rappresentante dell'Ue per gli affari esteri e le politiche di sicurezza partecipa ai lavori – è diventato un'istituzione dell'Ue con il Trattato di Lisbona, che ne definisce il ruolo e le funzioni.

Dà impulsi politici, indicando gli orientamenti che le politiche europee devono seguire, insomma definisce un calendario e gli obiettivi concreti per il Consiglio dell'Ue, il parlamento, la Commissione. Ha assunto, sempre con il Trattato di Lisbona, un ruolo centrale, in quanto ha potere di nomina: propone il candidato presidente della Commissione, nomina l'Alto commissario per gli Affari Esteri e le politiche di Sicurezza, elegge infine il proprio presidente – ruolo prima svolto dalla presidenza di turno dell'Ue –, che deve garantire la funzionalità del Consiglio. In base al Trattato di Lisbona il Consiglio si deve riunire 2 volte a semestre su convocazione del presidente; quest'ultimo viene eletto a maggioranza qualificata per 2 anni e mezzo, e la carica è rinnovabile per una volta.

Commissione europea: è l'organo esecutivo delle disposizioni dell'Ue. È formata da un commissario per ogni Stato membro dell'Ue (a partire dal 2014 sono ridotti a 18).

Al momento della sua installazione, la Commissione europea è soggetta all'approvazione del parlamento, che ne ha la competenza esclusiva di eventuale destituzione. È divisa in «Direzioni generali» (Dg) e «servizi». I membri della Commissione, scelti per 5 anni dal presidente della

Commissione stessa e dal Consiglio europeo che lo ha designato, hanno la responsabilità di settori politici specifici.

Quale «custode dei Trattati» verifica che ogni Stato membro applichi correttamente il diritto dell'Ue. Gestisce i fondi per le politiche Ue e quelli per il progetto Erasmus. Assieme al Consiglio e al parlamento stabilisce le priorità di spesa dell'Ue nel quadro finanziario dell'Unione. Prepara i bilanci da sottoporre all'approvazione del parlamento e del Consiglio, e controlla come vengono spesi i fondi stanziati dalle agenzie e amministrazioni nazionali e regionali.

Con il termine «Commissione» si intende l'insieme dei funzionari (personale amministrativo, giuristi, economisti, traduttori, interpreti, personale di segreteria), il cui *organico* ammonta a 23.000 unità. È portavoce per tutti gli Stati dell'Ue presso gli «organismi internazionali» (e negozia accordi commerciali nei paesi extra-Ue). Ha sedi a Bruxelles e Lussemburgo, e rappresentanze in tutti gli Stati membri, nonché in diverse capitali del mondo.

Il suo presidente, nominato dai *leader* nazionali (capi di Stato e/o di governo) e dal parlamento, ne costituisce la guida politica, dirige i lavori per l'attuazione delle politiche Ue, prende parte ai G8 e ai dibattiti nel parlamento e nel Consiglio dell'Ue.

Corte di Giustizia: con il Trattato di Lisbona, l'Ue si è dotata di personalità giuridica e ha rilevato le competenze prima conferite alla Comunità europea. Il diritto comunitario è diventato diritto dell'Ue e comprende tutte le disposizioni adottate in passato in forza del Trattato sull'Ue nella versione precedente al Trattato di Lisbona.

La Corte è composta da 28 giudici e da 9 avvocati generali, designati di comune accordo dai governi degli Stati membri per un periodo di tre anni, rinnovabile. È l'istituzione giurisdizionale dell'Ue e della Comunità europea dell'energia atomica (**C.e.e.a.**) – infatti, accanto all'Ue continua a esistere l'Euratom.

L'istituzione giurisdizionale dell'Ue è composta da **3 organi**: la **Corte di giustizia**, il **Tribunale**, il **Tribunale della funzione pubblica**.

Le amministrazioni e i giudici nazionali hanno l'*obbligo* di applicare pienamente il diritto dell'Ue nella loro sfera di competenza (applicazione diretta del diritto dell'Ue) e di tutelare i cittadini disapplicando ogni disposizione contraria del diritto nazionale precedente e successiva alla normativa Ue (supremazia del diritto Ue sul diritto nazionale).

Le violazioni commesse dagli Stati membri nell'applicazione di tale normativa possono dar luogo a obbligo di indennizzo, con ripercussioni anche pesanti sulle loro finanze pubbliche.

Il giudice nazionale, giudice del diritto comune del diritto Ue, se chiamato a definire una controversia, può e talora deve sottoporre questioni pregiudiziali alla Corte europea. La Corte infatti opera in collaborazione con gli organi giurisdizionali degli Stati membri per un'applicazione effettiva e omogenea della normativa dell'Ue. A richieste di eventuali precisazioni interpretative non risponde con pareri, ma con sentenze o ordinanze vincolanti per il richiedente e per tutti i casi in cui emergano analoghe questioni.

Il Tribunale dispone di 28 giudici, il Tribunale della funzione di 7; ciascuno dei 3 organi dispone di un cancelliere, si articola in varie sezioni che si occupano di specifiche questioni di competenza di ciascun organo; il personale impiegato ammonta a 2139 dipendenti (funzionari, agenti temporanei e contrattuali).

Banca centrale europea – B.c.e.: ha sede a Francoforte e dal 1999 è un'istituzione dell'Ue.

Compiti:

- fissare i tassi d'interesse di riferimento per l'area euro e controllare la massa monetaria;
- gestire le riserve in valuta estera dell'eurozona e comprare o vendere valuta per mantenere in equilibrio i tassi di cambio;
- accertarsi che istituzioni e mercati finanziari siano adeguatamente controllati dalle autorità nazionali e che i sistemi di pagamento funzionino correttamente;
- autorizzare le banche centrali dei Paesi membri aderenti a emettere banconote in euro;
- monitorare le tendenze dei prezzi valutando il rischio di stabilità nell'area euro;

Obiettivo:

- mantenere la stabilità dei prezzi (controllo dell'inflazione);
- mantenere stabile il sistema finanziario.

B.c.e. e **Banche centrali nazionali – B.c.n.** – dell'Eurozona (19¹) formano il **S.e.b.c.** (Sistema europeo delle banche centrali): ne deriva il cosiddetto «Eurosistema».

Organi decisionali:

- **Comitato esecutivo:** coordina la gestione quotidiana; ne fanno parte 6 membri, 1 presidente, 1 vicepresidente, 4 membri nominati dai leader nazionali per un mandato di 8 anni.
- **Consiglio direttivo:** è l'organo principale, che stabilisce la politica monetaria dell'Eurozona e fissa i tassi d'interesse applicabili ai prestiti erogati dalla **B.c.e.** alle banche commerciali – è composto dai membri del Comitato esecutivo e dai governatori delle Banche centrali dell'area euro.
- **Consiglio generale:** ha funzioni consultive e di coordinamento della **B.c.e.** e prepara l'allargamento dell'area euro, svolgendo i compiti prima affidati all'**I.m.u.** (Istituto monetario europeo) e assunti dalla **B.c.e.** nella **III fase** dell'Unione economica e monetaria (non tutti gli Stati membri hanno ancora adottato l'euro) – pertanto è un organo di transizione e sarà sciolto quando tutti gli Stati membri avranno adottato l'euro.

La Bce è totalmente indipendente: non deve accettare, né può sollecitare, istruzioni da organi esterni; tutte le istituzioni dell'Ue e i governi degli Stati membri sono tenuti a rispettare questo principio.

Il capitale della **B.c.e.** (€ 10.825.007.069,61), sottoscritto dalle **B.c.n.** di tutti gli Stati membri (ivi compresi quelli che non fanno parte dell'eurozona), prevede quote di partecipazione calcolate su uno schema in base al peso percentuale di ciascun Stato membro, calcolato in uguale misura rispetto alla popolazione totale e al Prodotto interno lordo dell'Ue.

A partire dal 1999 (**III fase**) dell'Unione economica e monetaria lo schema è stato via via modificato a ogni nuovo ingresso.

L'ammontare sottoscritto e interamente versato dalle **B.c.n.** dell'area euro sul capitale della **B.c.e.** ammonta a € 7.575. 155. 922,19 (il contributo della Banca d'Italia, con una quota di partecipazione al capitale della **B.c.e.** al 12,3108%, è di € 1.332.644.970,33).

Riunioni e decisioni: il Consiglio direttivo era convocato nominalmente 2 volte al mese a Francoforte sul Meno presso l'Eurotower – la prima riunione valutava l'andamento economico e monetario e decideva mensilmente sulle scelte da adottare, la seconda si occupava di aspetti relativi ai compiti e alle responsabilità della **B.c.e.** e dell'Eurosistema¹ i verbali delle riunioni non vengono pubblicati; dopo la prima riunione, il presidente, assistito dal vicepresidente, tiene una conferenza stampa in cui illustra le decisioni di politica monetaria assunte (per il resto, l'organigramma della **B.c.e.** è molto articolato e consta di numerosi uffici).

Adesso, il Direttivo della Bce (comunque configurato secondo il modello Bundesbank) non è più composto dai governatori di tutte le Banche centrali nazionali degli Stati aderenti all'area euro (oltre ai 6 membri dell'esecutivo): avrà inizio un doppio turno a rotazione tra i 19 governatori: viene dunque superato il criterio «una testa un voto». Al suffragio di tutti subentrano due raggruppamenti: da un lato, gli Stati maggiori, cioè Germania, Francia, Italia, Spagna e Olanda; dall'altro, i rimanenti 14 Stati minori. I primi avranno a disposizione 4 voti; i secondi 11: in conclusione, alle sedute dovrebbero partecipare solo 15 governatori su 19¹ costoro si esprimeranno sulle principali decisioni di politica monetaria. I 6 membri dell'esecutivo saranno invece sempre presenti: se finora il direttivo era l'organo più rilevante, d'ora in poi l'esecutivo aumenterà il

¹ Con l'ingresso della Lituania nell'area euro dal primo gennaio 2015.

proprio peso. Cambia anche il calendario: le riunioni si terranno ogni 6 settimane: *in primis*, le riunioni per i tassi di interesse¹.

Corte dei Conti: si articola in 5 sezioni. Il Collegio della Corte dei conti è composto di 28 membri, designati dai singoli Stati di appartenenza e nominati dal Consiglio per la durata di 6 anni; la carica è rinnovabile. Il Collegio si riunisce circa 2 volte al mese per discutere e adottare documenti e pubblicazioni annuali della Corte stessa – per esempio, la relazione annuale sul bilancio generale dell’Ue e sui fondi europei di sviluppo.

È diretta da un presidente scelto dal Collegio tra i suoi stessi membri per tre anni; la carica è rinnovabile. Istituita dal Trattato di Bruxelles (1975), operativa dal 1977, diventa un’istituzione europea il 1° dicembre 1999 (per effetto del Trattato di Maastricht); formula una dichiarazione annuale sull’affidabilità dei conti dell’Ue e sulla legittimità e regolarità alla base di detti conti. Nel corso del tempo è stata rafforzata e i suoi poteri sono stati estesi (Amsterdam 1999), Nizza (2003), Lisbona (2009). Ne fanno parte 900 agenti provenienti da tutti gli Stati membri, che svolgono compiti operativi e amministrativi.

L’Ue possiede inoltre **altre istituzioni** e **altri organismi inter-istituzionali**, che svolgono funzioni specializzate:

- il Servizio europeo per l’azione esterna (**E.e.a.s.**) assiste l’Alto rappresentante dell’Ue per gli Affari Esteri e la politica di Sicurezza;
- il Comitato economico e sociale europeo rappresenta la società civile, i «datori di lavoro» e i lavoratori;
- il Comitato delle Regioni rappresenta le autorità regionali e locali;
- la Banca europea per gli investimenti finanzia i progetti d’investimento dell’Ue, sostiene le piccole e medie imprese attraverso il Fondo europeo per gli investimenti;
- il Mediatore europeo, che indaga sulle denunce relative ai casi di cattiva amministrazione da parte degli organi e delle istituzioni dell’Ue;
- il Garante europeo, che è addetto alla protezione dei dati, a salvaguardia della riservatezza dei dati personali dei cittadini;
- l’Ufficio delle pubblicazioni, che pubblica informazioni sull’Ue;
- l’Ufficio europeo di selezione del personale, che seleziona il personale delle istituzioni e degli altri organi dell’Ue;
- la Scuola di amministrazione, che offre al personale dell’Ue una formazione in settori specifici;
- una serie di agenzie specializzate e di organi decentrati svolgono compiti tecnici, scientifici e di gestione.

CONSIDERAZIONI

Gli effetti manifestatisi dopo l’entrata in vigore del Trattato di Maastricht si sono accentuati, diventando sempre più eclatanti dopo il Trattato di Lisbona.

¹ L’Italia non potrà probabilmente partecipare a quella prevista per il 5 marzo 2015, quando pare che Draghi proporrà il quantitative easing (ossia la liquidità monetaria da immettere nel sistema forse con l’acquisto diretto di titoli di Stato). La Germania, invece, si è assicurata la presenza fino al prossimo ottobre.

Al di là delle affermazioni ufficiali, è ulteriormente *aumentato il potere esecutivo* a scapito del legislativo, mentre si arriva a sostenere che aumenta il ruolo del parlamento in quanto accresce il suo spazio di *codecisione* assieme all'Esecutivo; nel contempo l'unanimità, precedentemente necessaria, viene sostituita dalla «maggioranza qualificata», per evitare che qualche Stato recalcitrante faccia perdere tempo e/o inceppi il meccanismo decisionale, che deve essere efficiente.

La riduzione da 28 a 18 dei responsabili della Commissione va in senso analogo; lo stesso dicasi per la carica di presidente del Consiglio europeo, non più affidata alla presidenza di turno dell'Ue e dunque per 6 mesi, a rotazione; il prolungamento di tale carica a 2 anni e mezzo, rinnovabile per un mandato, tende allo stesso fine.

Di più: il ruolo delle istituzioni nazionali passa sempre più significativamente in secondo piano e, tenuto conto che, nel corso del tempo, il ruolo della Bce e della finanza in ambito europeo si è rafforzato considerevolmente, si può tranquillamente affermare che, quanto sostenuto in proposito dalle prime avvisaglie e dai timori all'indomani del Trattato di Maastricht, ha confermato le aspettative più fosche.

Inoltre, con le cooperazioni rafforzate si favorisce la formazione di gruppi di potere all'interno dell'Ue, dove alcuni Stati possono stringere rapporti per una maggior integrazione in vari settori, ivi compresa la difesa (le forze militari).

Chi si coalizzerà con chi? E per fare che? La risposta è ovvia, e comporta inevitabilmente la subordinazione di alcuni – i più deboli – ad altri, i quali assumeranno inevitabilmente la preminenza all'interno dell'Unione, sia in economia, sia in politica estera: Germania *docet*. Provvederanno poi la Corte di Giustizia e la Corte dei Conti a “mettere in riga” i recalcitranti.

[B] CONSIGLI D'EUROPA:
Consiglio dell'Ue, Consiglio europeo, Consiglio d'Europa
e Stati aderenti e non aderenti all'«eurozona»

- Il **Consiglio dell'Ue** è l'organo legislativo dell'Unione europea per un gran numero di competenze comunitarie. Tale ruolo è esercitato in codecisione con il parlamento europeo. Fanno

parte del Consiglio i rappresentanti dei singoli Stati membri, a livello ministeriale, che sono politicamente responsabili di fronte ai rispettivi parlamenti nazionali.

- Il **Consiglio europeo** comprende i capi di Stato o di governo dell'Unione, e il presidente della Commissione europea. Definisce gli orientamenti politici generali dell'Ue. Le decisioni adottate nel Consiglio europeo danno impulso alla definizione degli orientamenti politici generali dell'Ue. Le riunioni del Consiglio europeo si svolgono di regola a Bruxelles. Divenuto un'istituzione dell'Ue con l'entrata in vigore del «Trattato di Lisbona» (1° dicembre 2009), le decisioni adottate nel Consiglio europeo danno impulso alla definizione degli orientamenti politici generali dell'Unione europea, svolge un ruolo capitale in tutti i settori dell'Ue, sia che si tratti di impulso o di definizione di orientamenti politici generali, oppure di coordinamento, di arbitrato o di soluzione di fascicoli difficili.

- Il **Consiglio d'Europa** non fa parte dell'Ue, ma è un'*organizzazione internazionale autonoma*, con sede a Strasburgo. Il suo ruolo principale dichiarato è di «rafforzare la democrazia», i «diritti umani» e lo «Stato di diritto» negli Stati membri.

Il Consiglio d'Europa è stato fondato il 5 maggio 1949 con il Trattato di Londra, firmato da 10 Stati, è costituito da un'assemblea formata da rappresentanti dei parlamenti nazionali, ha il compito di rivolgere raccomandazioni al Comitato dei ministri ha un segretariato a guida di un Segretario generale con funzioni di indirizzo. Il Consiglio d'Europa riunisce i governi di tutto il continente europeo, e non solo, al fine di convenire su norme giuridiche in molti settori. Verifica in che modo gli Stati applichino le norme cui hanno aderito; fornisce loro assistenza tecnica anche in collaborazione con l'Ue.

Tra i numerosi accordi stipulati dal Consiglio d'Europa si ricordano: la «Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali» (1950); la «Carta sociale europea» (1961). Numerosissimi peraltro i «Trattati» stipulati dal Consiglio d'Europa.

La Ue si basa spesso sulle norme del Consiglio d'Europa nell'elaborazione di strumenti giuridici e di accordi applicativi ai 28 Stati membri. L'Ue, inoltre, si serve regolarmente delle norme e delle attività di monitoraggio del Consiglio d'Europa nelle relazioni con i paesi vicini, molti dei quali a loro volta membri di tale Consiglio. Il «Trattato di Lisbona», in particolare, ha ampliato il campo d'azione dell'Ue in molti settori in cui il Consiglio d'Europa ha esperienza e competenza, ha aperto la strada all'adesione dell'Ue a vari accordi del Consiglio stesso: tale adesione è diventata obbligatoria col trattato di Lisbona.

Stati aderenti al Trattato di Londra

Belgio, Danimarca, Francia, Irlanda (ivi compresa l'Irlanda del Nord), Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Norvegia, Svezia, Regno Unito

Stati membri del Consiglio d'Europa

Albania, Andorra, Armenia, Austria, Azerbaigian, Belgio, Bosnia-Erzegovina, Bulgaria, Croazia, Cipro, Repubblica Ceca, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Georgia, Germania, Grecia, Ungheria, Islanda, Irlanda, Italia, Lettonia, Liechtenstein, Lituania, Lussemburgo, Malta, Repubblica di Moldova, Monaco, Montenegro, Paesi Bassi, Norvegia, Polonia, Portogallo, Romania, Russia, San Marino, Serbia, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Svezia, Svizzera, Ex Repubblica jugoslava di Macedonia, Turchia, Ucraina, Regno Unito.

Stati osservatori

Sono nel Consiglio d'Europa come «osservatori»: Canada, Santa Sede, Israele, Giappone, Messico, Stati Uniti.

Stati membri dell'Ue, aderenti o meno alla «zona euro»

Gli Stati membri dell'Ue sono ora 28 di cui sono 19 quelli che *fanno parte della «zona euro»*.

Membri dell'Ue facenti parte della «zona euro»

Austria, Belgio (membro fondatore), Cipro, Estonia, Finlandia, Francia (membro fondatore), Germania (membro fondatore), Grecia, Irlanda, Italia (membro fondatore), Lettonia, Lussemburgo (membro fondatore), Malta, Paesi Bassi (membro fondatore), Portogallo, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Croazia, Lituania.

Membri dell'Ue non appartenenti alla «zona euro» (e rispettive monete)

Bulgaria (lev bulgaro), Danimarca (corona danese), Polonia (zloty polacco), Regno Unito (lira sterlina), Repubblica ceca (corona ceca), Romania (leu), Svezia (corona svedese), Ungheria (fiorino ungherese).

Dunque, la pur conclamata funzione legislativa del Parlamento europeo viene esercitata per codeterminazione con il Consiglio dell'Ue, formato dai rappresentanti degli Stati membri a livello ministeriale. A sua volta il Consiglio europeo – formato dai capi di Stato o di governo degli Stati membri – definisce gli orientamenti e le priorità politiche generali dell'Ue. Il Consiglio d'Europa infine – un'organizzazione internazionale *autonoma* dall'Ue – verifica *se e come* gli Stati applicano le norme cui hanno aderito. Inoltre, l'Ue si avvale regolarmente delle elaborazioni del Consiglio d'Europa e della sua attività di monitoraggio nei rapporti con gli Stati vicini (anche membri dell'Ue). Quale autonomia legislativa può avere il parlamento europeo in tale crescendo di sollecitazioni, stimoli, e soprattutto competenze esterne, nonché controlli, da parte di ben *due* organismi dell'Ue, che dovrebbero essere di carattere esecutivo, e di un terzo organo, esterno all'Ue? Tanto più che i «trattati» sono stesi e assunti da Stati, e il parlamento europeo non ha competenze sulla loro modifica o dismissione.

Perché, poi, un organismo internazionale definito Consiglio d'Europa ospita come «osservatori», alcuni dei quali *permanenti*, Stati extraeuropei, come gli Stati Uniti, Israele, etc.? Forse mancano istanze internazionali preposte a confronti e scambi di vedute tra Stati appartenenti a continenti diversi? Anche da ciò risulta evidente il carattere dell'Ue, nel suo complesso, come organismo internazionale, soggetto alla preminenza della superpotenza Usa e delle potenze maggiori.